

### Sbaragliata una «Droga S.p.A.» Da Reggio Calabria controllava i traffici di mezzo mondo

MILANO — Al telefono di «cumpari Giovanni», a Reggio Calabria in via Sant'Elia, giungevano le chiamate da mezzo mondo, dal Brasile, dalla Bolivia e dalla Colombia, ma anche da Madrid e Francoforte: «Le mele ci sono, sono di quelle buone, quante ne volete?». E Giovanni Tripodi, 34 anni, incurante ragioniere di una grintosa filiale della «Droga S.p.A.», che gli interlocutori d'oltreoceano chiamavano per rispetto «cumpari Giovanni», decideva di volta in volta le ordinazioni. Il cervello era in Calabria, «l'ufficio commerciale» ad Alessandria, a Milano il traffico di coca si intrecciava con quello dell'eroina improntata dalla Turchia, e dal capoluogo lombardo la via degli stupefacenti veniva smistata, da parte della «siccurasala», in ogni parte d'Italia. Ora Tripodi è in carcere, arrestato con altri quindici suoi «agenti di commercio» pizzicati dai finanzieri del nucleo regionale di polizia tributaria. Un'operazione diretta da Milano dal colonnello Vincenzo Margeri scattata otto mesi fa, quando venne intercettata l'attività «commerciale» di un gruppo di trafficanti milanesi, gli stessi arrestati il 3 marzo scorso a Cefalù con 4 chili di eroina. Un tempo ricovero in una clinica, ha portato la droga in Sicilia in una valigia, a bordo di un treno. A Cefalù si era incontrato con i soci di Milano, che lo avevano preceduto in auto, Clementino Dossena, 34 anni, Giovanni

Berni, 62 anni. Stavano consegnando la «merce», a Felice Taormina, 38 anni, terminale palermitano del grande traffico. Colti in flagranza i trafficanti, la Guardia di Finanza ha stretto il cerchio attorno ai complici, a Milano, Reggio Calabria, Alessandria, ma anche a Madrid, Francoforte, Rio de Janeiro: diciannove arresti, altri tre ricercati. Siamo nella fascia media della piramide mafiosa (un miscuglio di mafia del Greco e 'ndranghela, con connessioni con l'anonima del sequestri che ha operato sulla piazza milanese). A Milano, su ordine del sostituto Laura Barbaini, sono stati bloccati i «corrieri» dell'eroina, i turchi Gureya Dagci e Ali Beyoglu, 46 e 36 anni, il pugliese Cosimo D'Ambrò, 42 anni, i milanesi Giorgio Fucini, 61 anni e Rosa Giacca, 41 anni. Erano addetti all'«ufficio di smistamento» di cocaina ed eroina. Nelle loro abitazioni (e in quelle dei tre milanesi presi a Cefalù) sono stati trovati, assieme a pochi «campioni» di stupefacenti, decine di appunti sui giri contabili: «Centinaia di milioni relativi ad operazioni di pochi mesi», hanno precisato al comando della tributaria. «Ora siamo ricostruiti e i movimenti del denaro, quasi sicuramente riusciremo a precisare la vera attività del colossale traffico». Infine, ad Alessandria, è stato catturato l'intero «staff operativo» della banda Tripodi. Gli arresti risalgono al 15 marzo.

Giovanni Laccabò



Torna a Roma il «Discobolo»

ROMA — Torna, dopo essere stato trafugato dai nazisti durante la guerra e dopo una lunga permanenza nei sotterranei di Palazzo Vecchio, il «Discobolo Lanocelli» a Roma. Sarà esposto a Castel S. Angelo dal 23 al 30 marzo prossimi in una mostra su turismo, folklore e artigianato.

### Risarcita «pubblica peccatrice»

ROMA — Accusata di «fornicazione» e per questo pubblicamente ammonita in chiesa dai pastori della «Chiesa di Cristo» Marian Guinn, una divorziata americana di 36 anni, ha portato la vicenda di fronte ai giudici ed ora ha vinto la causa. Ieri infatti la «Chiesa di Cristo» è stata condannata per diffamazione e dovrà risarcire la «peccatrice» di Tula con la somma di 390 mila dollari, oltre 550 milioni di lire. La vicenda risale al 1981 cioè quando Marian Guinn venne delinuita «fornicatrice» dal pulpito perché aveva una relazione con il sindaco della cittadina di Collinsville nei dintorni di Tula, anche lui divorziato. Affermando che tale rapporto costituiva un «affare privato» la donna denunciò i responsabili della chiesa ed ora i giudici le hanno dato ragione.

### Nato bimbo più piccolo del mondo

ROMA — Un bambino venuto alla luce a New York mercoledì scorso, dopo soli cinque mesi di gestazione, è tuttora in vita e sebbene il suo apparato respiratorio non sia ancora in grado di funzionare autonomamente, i medici nutrono fondate speranze che possa sopravvivere. Un portavoce dell'ospedale pediatrico del Bronx dove il prematuro è tenuto in osservazione ha detto di ritenere che questo sia il fetto più piccolo di cui si abbia conoscenza. Il neonato pesa circa 400 grammi ed è lungo 28 centimetri. Per il momento è collegato a un respiratore artificiale, ma ogni tanto accetta di respirare con i suoi polmoni, che ancora però non hanno raggiunto una struttura completa. Per questo motivo il bimbo è stato detto che egli potrebbe farcela, ma ovviamente non hanno potuto formulare prognosi di sopravvivenza.

### Anche gli immigrati stranieri parlano al congresso FILEF

ROMA — «A noi i governi dicono: o ti accontenti, o torni a casa. E magistrati ed autorità tutti regolarmente con la colt filippina per casa dichiarano che tutti noi siamo delinquenti. Questo non è uno sfogo, è una promessa di lotta: Irma Matias, filippina, immigrata in Italia ha portato ieri mattina un'applauditissima adesione al settimo congresso nazionale della Federazione Lavoratori Emigrati e Famiglie (FILEF), giunto alla sua seconda giornata di lavori. Le assise si chiudono oggi, al Palazzo della Regione con le relazioni delle commissioni, ed un discorso di chiusura del presidente dell'organizzazione, on. Mario Ferrari. Ieri, in apertura, Paolo Cinanni ha commemorato, a dieci anni dalla scomparsa, Carlo Levi, il grande intellettuale democratico che fu il fondatore dell'organizzazione: «L'emigrazione non è più il passivo esilio dei poveri, è una battaglia che si combatte fino in fondo, fino alle sue più remote conseguenze», aveva scritto Levi. E i grandi e complessi impegni di mobilitazione e di lotta che l'organizzazione affronta oggi, al cospetto di uno scenario di drammatica crisi e di minacce xenofobe, confermano quell'insegnamento. Il congresso ha ieri inviato un saluto a Pertini che aveva aderito al congresso con un messaggio nel quale si riconosce il ruolo e il lavoro degli oltre due milioni di lavoratori italiani all'estero «i quali — scrive il Presidente delle Repubbliche — a prezzo di duri sacrifici continuano a contribuire in misura determinante agli equilibri economici del Paese ed al progresso della nostra gente».

### Un teatrino il processo nella capitale elvetica

# Ginevra, il caso è chiuso

## Ceresa ritorna libero, tanti silenzi e della fuga di Gelli non si parla più

Ma dalle omerie del dibattimento sono usciti molti, inquietanti interrogativi - Il direttore di Champ Dollon: «Sapevamo dell'amicizia tra il venerabile e la guardia, e sospettavamo, ma forse abbiamo aspettato un po' troppo»

GINEVRA — Stupore. «Che diavolo di uomo è — si chiede il quotidiano «La Suisse» — questo Licio Gelli che si è ricordato anche del suo guardiano ginevrino? Ecco: all'indomani della sentenza che ha permesso a Gelli di tornare in libertà a pochi mesi di distanza dalla fuga di Gelli, anche qui, in questa città concentrata unicamente sul business, la favola è stata capita. Quel guardiano di Champ Dollon era solo una pedina di poco conto inserita in un gioco ben più importante, e il vero protagonista è lui, il capo della P2. L'uomo che, dopo aver manovrato a proprio piacimento quel piccolo burattino, ha fatto in modo che andasse in galera al posto suo. Ma per pochi mesi, e con l'assicurazione che se la sarebbe cavata con poco: un breve periodo nel carcere di Losanna, un tempo ricovero in una clinica psichiatrica, un processo lampo in cui tutto era scontato, anche la condanna estremamente mite (18 mesi e 24 giorni, ma con la condizionale). Certo, c'è stato il colpo di scena, la lettera autografa con cui Gelli ha raccomandato alla clemenza dei giudici quel «poverino» di Ceresa. Ma anche questo, in fondo, è un processo scontato sino in fondo.

Così, del resto, era scontato che, nell'aula della Corte correzionale dove si è svolto questo teatrino, si sarebbe discusso di tutto, tranne che della sostanza. La figura di Licio Gelli è stata più volte evocata, anche con toni di grande suggestione: era un uomo affascinante, ha giurato Edouard Ceresa, riconfermando la propria inconsistente personalità: era un detenuto modello, hanno testimoniato numerose altre guardie di Champ Dollon. «E generoso», hanno aggiunto. L'unica che, a distanza, aveva capito qualcosa di Gelli era quella donna magna e tirata, Christine Fydhon, moglie di Ceresa. Lei aveva anche tentato di sottrarre il marito all'influenza «magnetica» del venerabile, si era rifiutata di partecipare in prima persona alla clamorosa fuga. Con scarso successo, però. Sempre a distanza, c'era anche qualcuno altro che aveva capito quasi tutto. Erano le autorità di polizia che, lavorando in contatto con la direzione del carcere e con gli inquirenti italiani, ben prima di quel fatidico 10 agosto, avevano cominciato a sospettare che Gelli volesse fuggire. Però, cosa è successo? Niente, e durante le dodici ore lungo le

quali si è snodato l'inutile processo lo si è capito bene. Ad esempio, si è sentito il direttore di Champ Dollon affermare: «Abbiamo avuto il sospetto che l'amicizia fra Gelli e Ceresa potesse portare a qualcosa di brutto. Ci siamo messi d'accordo in modo che la polizia sorprendesse Ceresa con le mani nel sacco. E poi? «Forse — ha ammesso Michel Hentsch — abbiamo aspettato troppo». Questo mezza ammissione, questi balbettii costituiscono la sostanza del processo a Edouard Ceresa, che subito dopo la sentenza ha potuto lasciare la clinica dove si era fatto ricoverare. Una sostanza sulla quale, tuttavia, dall'aula non è venuto alcun giudizio. La fuga di Licio Gelli, in agosto, prese tutti in contropiede. Ginevra si chiuse a riccio davanti ad una vicenda che avrebbe attirato sulla città i riflettori di mezzo mondo e frode di giornalisti troppo curiosi. Fin dalle prime settimane dopo la sparizione del capo della P2 iniziarono le polemiche, sia sul fronte interno che su quello esterno. Alle critiche che venivano da lontano gli svizzeri risposero sbrigativamente: «Abbiamo trovato il colpevole, Edouard Ceresa e lo processeremo (si è visto in che modo, N.d.R.); quanto a Gelli, pochi minuti dopo essere

fuggito da Champ Dollon, è uscito dal nostro Paese, quindi non è più affar nostro. Con ciò liquidarono la faccenda. Il fronte interno, però, fu aperto da personaggi che non era possibile mettere a tacere con poco sforzo. Le polemiche furono aperte dall'ex deputato Jean Ziegler, secondo il quale la fuga di Gelli era il frutto di un piano deciso dalle banche svizzere: una vera bordata mortale per il sistema elvetico. Altre polemiche, animate ancora da Ziegler e da altri deputati, chiamavano in causa la P2 in Svizzera, il sistema carcerario e coloro i quali avevano permesso che Gelli, in carcere, intrattenesse frequenti rapporti con ex massoni come quell'Umberto Tosi che formalmente, andava a trovarlo per insegnargli il francese, di tutto questo al processo non è arrivata la minima eco. Tanto meno si è parlato di servizi segreti o di complicità massoniche. E così a Ginevra hanno tirato un gran sospiro di sollievo, dopo aver messo una grossa pietra sul caso Gelli. Da noi, in Italia, non dovrebbe essere così se è vero che la lettura autografa del venerabile è partita dal nostro Paese, può anche darsi che la magistratura sia intenzionata ad aprire un'altra inchiesta sul suo conto.



Cesare Bruno

### Napoli, primi commenti dopo il «blitz» di venerdì

# Duemila arresti, la camorra è finita? Nessuno osa dire sì

Positivi giudizi sull'iniziativa di magistratura e forze dell'ordine ma i «livelli superiori» ancora non sono stati scalfiti

D'accordo e questo primo giudizio viene ripetuto più volte. Anche a Piazza Municipio, al parcheggio dei taxi come alla fermata del «111», la linea che porta al quartiere frontiera di Secondigliano, i commenti sono positivi. Si aspettano il «finalmente», gli «era ora» ed i tassisti, che sentono il «polso alla città» come scrive ogni buon inviato, affermano che si ricomincia a vivere, ma bisogna sempre essere prudenti. Sono calati gli omicidi, sono diminuite le estorsioni, trecento spacciatori di droga sono stati arrestati in dieci mesi dalla mobile e si è ridotto — quindi — il «flusso» di eroina. Tutti questi segnali confermano che l'ondata di arresti, avvenuta in tutto l'83 e in questi mesi dell'84, ha allentato la pressione psicologica, sulla città.

Anche il mandato di cattura contro Cesare Bruno, consigliere comunale del MSI, smaschera una campagna tutta demagogica portata avanti — nei mesi scorsi — dal partito di Almirante. Ed è, quindi, positivo. Ma la strada da fare è ancora tanta. Gli «intoccabili» sono troppi almeno finora. Se il blitz ha avuto dei risultati positivi — si osserva — ciò è dovuto solo all'abnegazione di chi ci ha lavorato. Le forze dell'ordine e i giudici si sono dovuti inventare «archivi» sistemi di indagine ed hanno dovuto sopperire con la «fantasia» alle carenze strutturali che — nonostante gli impieghi prestati — continuano ad esserci. Dunque c'è ancora chi non fa la propria parte nella lotta alla criminalità organizzata, non adeguando i mezzi alle necessità. «Si tratta di un'operazione positiva — afferma Massimo Amadio segretario della sezione Campana di Magistratura Democratica — anche perché chiude il cerchio della camorra. Prima i «cattolani» ora i loro avversari, quella «Nuova famiglia» che sarebbe meglio definire la «camorra mafiosa», vista la sua organizzazione e i suoi collegamenti. Restano, drammatici, i problemi di struttura e di mezzi. I magistrati che operano in questo campo non hanno ancora i mezzi che dovrebbero. È lo stesso capo della mobile a non indulgere in tron-

fallsimi: «Molto lavoro è stato fatto — ha detto Franco Malvano — ma molto resta quello da compiere. I blitz sono una parte di tutte le operazioni di polizia che sono state compiute in questi anni e che hanno portato ad un indubbio miglioramento della situazione, dimiuiscono gli omicidi (nove a Napoli e uno nel resto della regione nel febbraio di quest'anno contro i 37 complessivi dello stesso mese dell'83), diminuiscono le estorsioni i trafficanti di stupefacenti. Ma tutti in questa ammettono senza alcuna difficoltà che gli altri livelli, quello degli insospettabili non è stato toccato». Si afferma solo che le indagini proseguono e non è escluso che, a tempi brevi, anche gli «intoccabili» e gli «insospettabili» cadano nella rete della giustizia. Un giudizio positivo dell'operazione viene dato anche dal segretario regionale del PCI Eugenio Donise: «Si tratta di un'operazione importante che fa intravedere i legami, anche internazionali, di questa organizzazione, che però devono essere messi ancora completamente in luce e colpiti duramente. L'azione delle forze dell'ordine e della magistratura è sostenuta dalla parte sana della città e della regione, che in questi anni ha costruito un argine di massa contro il disastro della violenza organizzata e dei poteri occulti».

Vito Faenza

### Un convegno a Siena su come limitarne i danni, soprattutto ai monumenti

Dal nostro inviato  
SIENA — Le «profetiche immagini» degli Hitchcock potrebbero presto avverarsi. Protagonisti dell'imminente riscossa saranno i piccioni che celano la loro sete di rinvincibilità all'ombra di viali, chiese e vecchi edifici. Nel mondo si contano 500 milioni di colombi (una famiglia che oltre i piccioni comprende anche le tortore, i colombari eccetera) in un rapporto con l'uomo di uno a undici. Ma se si considera l'uomo urbano, tale rapporto scende precipitosamente a uno a tre. A Parigi oggi sarebbero 400 mila, a Berlino Est 190 mila, a Vienna nel centro storico oltre 200 mila, ad Amburgo prima della guerra erano 3.000 ma nel 1959 se ne contavano 200 mila. Tra noi è il piccione si è insediato, sin dai tremila avanti Cristo, un pacifico e codificato rapporto di convivenza che ci porta a considerare questo volatile come una «componente obbligatoria» della vita sociale. A tal punto che la loro civiltà si restringe alla faticosa e fastidiosa macchiolina sulla giacca oppure a qualche forata frenata in auto. Ci sono invece aspetti di questa proliferazione (si calcola che una coppia depositi dieci uova per anno) che sfuggono direttamente ai nostri occhi (e al nostro abbagliamento) ma che hanno una incidenza notevole nella vita urbana. Parliamo della espansione di alcune epidemie, dell'accumularsi costante di escrementi e dei danni notevoli subiti dal patrimonio storico-architettonico. Un esempio? Il guano e i resti di un piccione morto nelle condotte d'acqua della chiesa senese di San Domenico ha prodotto infiltrazioni nella cappella di Santa Caterina rovinando irrimediabilmente gli affreschi del Sodoma. Il grido di allarme è stato im-



L'effetto piccioni su un monumento

### Nel mondo sono 500 milioni L'espansione di alcune gravi malattie Gli escrementi

# Controllo demografico: questi piccioni ora esagerano

mediatamente raccolto dall'Amministrazione comunale di Siena che ha organizzato una giornata di studio sui piccioni in Palazzo Patrizi alla quale hanno preso parte numerosi amministratori di città italiane accomunate dal medesimo ed incipiente problema. Si, perché tutte le città combattono quotidianamente una battaglia sotterranea e quasi nascosta contro questa miriade di uccelli: c'è chi tenta la cattura con le reti, chi inventa ululati di rapaci per allontanarli dai luoghi artistici e chi, come a Mantova, attacca fili di corrente sul tetto del Duomo. Loro, invece, non hanno accolto l'invito del convegno e se ne sono stati tranquilli in Piazza del Campo a raccogliere i «click» dei turisti. Sanno di avere dalla loro la legge che, considerandola specie protetta, li esclude da eventuali pal-

co, che non possiamo immaginare Piazza del Campo. Piazza San Marco senza questi simpatici uccelli. La realtà, invece, a sentire gli esperti sarebbe ben diversa: non se ne abbiano a male le vecchiette — tanto poche — che aiutano verso i piccioni — ma non bisognerebbe proprio dare alimenti a questi uccelli. La disponibilità di un alimento — come ha affermato il professor Giovanni Balzarini in una esauriente relazione al convegno senese — è il motivo di primo di richiamo dei colombi nella città e soprattutto un elemento di stimolo alla moltiplicazione. Essendo tutti concordi nella salvaguardia di questa razza, gli studiosi hanno sottolineato la necessità di un controllo della popolazione dei colombi. Per arrivare a questo è necessaria però una apposita campagna di educazione. Innanzitutto è stato rimarcato come i cibi solitamente distribuiti (pane e pasta) non siano adatti ai piccioni. La loro facile disponibilità, inoltre, induce l'uccello a non ricercarne altri (per esempio gli insetti). Di qui l'insorgere di carenze organiche che si trasmettono poi in malattie contagiose come l'ornitiosi, le salmonellosi, la toxoplasmosi e la pericolosa psittacosi. L'altissima incontrollata che è soggetta a penali in molte città: a San Francisco la multa costa 120 mila lire o, se preferite, sei mesi di reclusione; a Basilea 76 mila lire e pare che molti venditori di chichis abbiano già chiesto l'espatrio. Ma un controllo della popolazione dei colombi (e non di una strage si tratta, sia ben chiaro) implica anche secondo gli esperti una sorta di censimento dei luoghi di nidificazione. Si è arrivati a un caso limite a Londra dove in un palazzo

sono state esportate 50 tonnellate di guano. La distruzione o lo spostamento di alcuni nidi da edifici storico-artistici agevolerà anche la campagna contro certi parassiti che dai colombi passano all'uomo, come gli argasidi. Molte le ipotesi anche sull'uso dei repellenti fisici e chimici, dalle reti (come alla Galleria di Milano) alla copertura di statue, dai fili di corrente elettrica alla naftalina. Il convegno senese ha detto chiaramente che no agli infrasuoni, impianti che emettono suoni di disturbo per i piccioni: loro non avvertono rumori superiori ad una certa intensità. C'è allora chi ha proposto l'emissione di ululati di rapaci, come negli aeroporti, non facendo evidentemente i conti con quei poveri mortali sofferenti di cuore. Infine si è fatta, a priori la complessa ma più efficace logica della sterilizzazione confortata dagli alti livelli di conoscenza biologica della specie. Un sistema «moribondo» che a lungo periodo potrebbe mostrare i suoi effetti se effettuato tramite un servizio permanente. In caso contrario l'estremo rimedio potrebbe essere rappresentato dalla ripulitura della caccia ai piccioni, uno spettro che si è aggirato nella sala del convegno senza essere mai chiamato direttamente in causa. La speranza degli studiosi è infatti riversata sulla integrazione dei diversi interventi in modo da non pregiudicare nessuna delle possibili soluzioni. Ma professori e amministratori hanno davanti a loro un nemico intelligente: ogni qualvolta i Comuni emanano bandi di cattura, loro prendono la strada della campagna e fanno le ferie. Pare infatti che, oltre a portare messaggi, siano in grado anche di leggerli.

Marco Ferrari

### Il tempo

LE TEMPERATURE	WORD
Bolzano 2 10	
Verona 2 12	
Trieste 5 10	
Venezia 2 12	
Milano 4 12	
Torino 5 11	
Cuneo 3 5	
Genova 7 12	
Bologna 5 12	
Firenze 7 12	
Pisa 7 13	
Ancona 7 13	
Perugia 5 10	
Pescara 3 14	
L'Aquila 4 11	
Roma U. 4 15	
Roma F. 5 15	
Campob. 3 11	
Bari 6 16	
Napoli 7 14	
Potenza 2 7	
S.M. Leuca 8 12	
Reggio C. 10 16	
Palermo 8 17	
Catania 8 18	
Alghero 9 15	
Cagliari 9 16	

SITUAZIONE — Tutta l'area mediterranea compresa la nostra penisola è sede di instabilità in quanto alle quote superiori circolano masse d'aria calda e abbastanza stabili. Il tempo di conseguenza rimarrà orientato verso una variabilità piuttosto spiccata. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali si avranno alternanze di annuvolamenti e schiarite caratterizzate da formazioni nuvolose e tratti accentuati e tratti alternati a zone di sereno. Sono possibili precipitazioni sparse localmente anche a carattere temporaneo. Nuvolate sulle zone alpine specie il settore orientale. Tempo variabile anche sulle regioni meridionali ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite. La temperatura tende ad aumentare leggermente.

SRNO